

Selezioni di brani dal testo di James V. Fisher :

**L' abdicazione di un padre:**

**La ritirata di Lear da un conflitto estetico.**

16/6/03.

Schema di Bion dell' esperienza estetica.

Per poter descrivere la struttura di quello che Meltzer chiama conflitto estetico, devo spiegare l'assunto che é alla base del concetto. I lettori che hanno familiarità con "Amore e timore della bellezza", l'esposizione più elaborata del pensiero di Meltzer sulla dimensione estetica in psicoanalisi, saranno consapevoli della complessità di questo pensiero (Meltzer e Williams, 1988). Il mio obiettivo non é quello di offrire qualcosa di simile ad una analisi esaustiva del saggio che emerge quando noi affrontiamo la teoria psicoanalitica usando il linguaggio dell' estetica. Noi qui dobbiamo ignorare, ad esempio, alcune domande incalzanti e critiche sulla relazione tra conoscenza ed estetica . Il concetto romantico che c'è una sorta di legame tra la verità e la esperienza estetica, é una idea che per gli scopi di questo articolo noi dobbiamo semplicemente assumere. Invece, voglio offrire una definizione del concetto di conflitto estetico che é abbastanza concisa e chiara per noi, per essere capaci di esaminare la sua potenziale utilità per comprendere lo sviluppo umano e, in particolare, la fase dello sviluppo che secondo me é necessaria per ereditare o ricevere la dote.

La descrizione di Meltzer del conflitto estetico assume che l'oggetto estetico e l' esperienza estetica possono essere definiti in termini di qualità dei sentimenti e Meltzer fa un uso esplicito di una schematica teoria della qualità dei sentimenti. Almeno é questo il modo in cui ho letto la sua discussione, sebbene egli personalmente non offra una elaborazione sistematica di questo concetto. L' oggetto estetico in quest' ottica diviene quello che evoca una particolare configurazione del contratto emotivo, i cui elementi sono definiti dall' uso dello schema di Bion: L, H, K (i legami emotivi di amore, odio e l'impulso alla conoscenza). Quest' assunzione amplia la prospettiva del concetto di estetica, creando dei legami tra l'esperienza estetica con la totalità dell' impegno emotivo (assumendo che lo schema di Bion L, H, K, ha un significato suggestivo e tipologico, non definitorio, a indicare lo spettro delle emozioni possibili) (Bion, 1962, 42-49).

Sostanzialmente ci permette di inquadrare il ritiro dal conflitto estetico come il ritiro dalla totalità delle esperienze emotive.

Nella spiegazione personale di Bion egli caratterizza la passione come tutto ciò che é compreso in L, H, K, o nella componente che deriva dalla loro unione (Bion, 1963, p.4,12). Io penso che la versione di Meltzer fa progredire la teoria quando descrive che "il nocciolo della sostanza " é quello che lui chiama il "consorzio" dello schema dell' impegno emotivo

di Bion. Cioè Meltzer descrive la passione, l' espressione esperienziale dell' impatto estetico con l' oggetto estetico, come l'associazione dei tre elementi dell' impegno emotivo. Io penso che apra la via a una nuova dimensione nello schema di Bion, la possibilità che L, H, K, abbiano ognuno una diversa qualità quando vengono integrati come totalità dell' impegno emozionale rispetto a quando ognuno è isolato dagli altri due. Come tale è una visione inusuale con conseguenze inaspettate per il nostro modo di intendere i processi dello sviluppo come l' attinenza con il processo analitico stesso. In "Amore e timore della bellezza" questo accade all' inizio, piuttosto di passaggio, quando Meltzer descrive il primo impatto estetico con la madre nella sua immaginaria descrizione degli ultimi mesi della vita intrauterina. Quando dice che questo impatto estetico è corrisposto appassionatamente, aggiunge in secondo piano che la passione è usata nel senso di una integrazione dell' amore, dell' odio e della sete di sapere: L più H più K (M;e W; 1988, p.60). Quasi alla fine del libro offre una spiegazione più esplicita. La descrizione più adeguata della passione sembra essere quella secondo cui le nostre emozioni sono incanalate in modo tale che l' amore, l' odio e il desiderio di conoscenza siano tutti messi in moto. La quantità o la intensità non hanno importanza. E' la loro associazione che è fondamentale. Molti oggetti ed eventi stimolano uno o l'altro. Noi amiamo questo, odiamo quello e desideriamo conoscere un altro. Le nostre passioni sono coinvolte. Il nostro interesse è incanalato; noi vogliamo appropriarci dell' oggetto d' amore, evitare o distruggere l' oggetto dell' odio, avere sotto controllo l' oggetto che sfida la nostra capacità di comprensione. Ma quando noi incontriamo qualcosa che stimola il nostro interesse, quando noi lo vediamo come un frammento o un esempio delle meraviglie del mondo, vogliamo controllarne l' autenticità per conoscerlo in profondità. E' in quel momento che ci imbattiamo nel cuore del suo mistero, nonostante i limiti severi che sono imposti alla nostra conoscenza. Entriamo nel regno delle scienze e delle arti, nella cattedrale della mente nascosta nella foresta del mondo (M. e W. p.143-4).

Dobbiamo però essere cauti qui perché Meltzer sta sviluppando un concetto usando termini comuni ma in un modo peculiare. E' piuttosto una innovazione descrivere le passioni in termini di associazione dei tre elementi di Bion: L, H, K. Questo dimostra che l'associazione di questi tre elementi implica tensione, in primo luogo perché L e H sono in antitesi. Sebbene Meltzer si riferisca anche ad una integrazione di questi tre elementi, non penso che potremo immaginare un concentrato omogeneo, ad esempio di L e H, che risulti in una tiepida unione emozionale con l' oggetto. Sto suggerendo che noi immaginiamo una associazione in cui l' amore, l' odio e il desiderio di conoscenza non sono sminuiti nell' essere uniti, ma piuttosto che sono stretti in una tensione potenzialmente creativa, con la minaccia continua di disintegrarsi, di intensificarsi o di diminuirsi quando si muovono verso -L, -H, -K.

Possiamo vedere quanto questa idea sia radicale quando consideriamo il suggerimento di Meltzer di non pensare alla passione in primo luogo in termini di quantità o intensità.

Questa nozione quantitativa della passione corrisponde a come essa é intesa nel senso comune del termine, proprio come lo stesso Bion lo usa: “ il significato del termine é quello di rappresentare una emozione esperita con intensità e calore, intesa senza alcuna connotazione di violenza: il senso di violenza non é veicolato dal termine passione se non é associato al termine avidità”. (Bion, 1963, p.12-13)

Tipicamente parliamo di qualcosa come più o meno passionale e di aumento o conquista della passione, come misure della quantità e dell' intensità dell' emozione. Ma per seguire l'ordine di Meltzer nella discussione del conflitto estetico dobbiamo dimenticarci di queste usuali nozioni quantitative e focalizzarci su quello che vuole dire pensare all' esperienza estetica in termini di tensione dell' unione di L, H, K.

Dall' altra parte é importante ricordare l' uso quantitativo corrente del termine passione. In particolare voglio considerare questo significato quantitativo della passione associato a ognuna delle componenti separatamente: L, H, K. Sappiamo ad esempio, che un amore passionale desidera un tutt' uno con il suo oggetto e desidera ardentemente il suo oggetto d' amore. Ed esiste un odio passionale, simile a quello che abbiamo visto nel re Lear, che vuole colpire e addirittura distruggere il suo oggetto. E c' é anche un passionale desiderio di conoscenza, quasi una forza che vuole controllare e possedere l' oggetto. Come osserva Meltzer, qualcosa che sfida la nostra conoscenza può portarci a volerla controllare.

Isolate dalle altre due dall' impegno emozionale, ciascuna, L, H, K, ha una intensità sua propria. In questa accezione quantitativa della passione, é particolarmente interessante il legame K poiché può divenire un desiderio di controllo in due modi distinti. Nel primo la conoscenza può divenire un accumulo avido di nuova conoscenza dei suoi oggetti: é come se io volessi imparare sempre di più e in questo modo controllare il mio soggetto (oggetto della mia conoscenza). Questo é ciò che Bion e altri chiamano 'essere al corrente'. Qui, la conoscenza difficilmente evita, o almeno cerca di evitare, l' influenza di L e H. Essa cerca appassionatamente di non essere passionale nell' interesse stesso della conoscenza. E' come se ci fosse il timore che K potesse essere attratta dal legame con L e H e la purezza del desiderio di conoscenza venisse così in qualche modo contaminato.

Nella seconda accezione, il desiderio di controllare questa paura di un possibile legame con L e H, conduce ad uno scopo più radicale. Di fronte a questa paura di una eventuale influenza da parte dei due legami emotivi di L e H, K può essere ridotto a un desiderio di controllare queste stesse emozioni, un desiderio di controllare L e H, cioè nel tentativo di isolare K da L e da H, c' é una oscillazione nel tentativo di ignorare questi temuti legami emotivi e un tentativo di sopraffarli.

La descrizione di Meltzer della passione intesa come associazione di L, H e K, é di grande aiuto se pensiamo, ad esempio, al re Lear ed alla questione dello sviluppo presente in quest' opera. Naturalmente si può mantenere l' opinione che Lear stesso non maturi, che non impari nel corso dell' opera (Booth, 1983). Tuttavia, mentre Shakespeare non colloca

il concetto di sviluppo in nessun personaggio, ci fa entrare nella complessità del dramma dove possiamo osservare la lotta di Lear con la tensione tra L, H e K. Abbiamo già visto questo padre passionale in un modo insopportabile, nel senso quantitativo della intensità, nella sua orribile minaccia a Goneril. E' questo il risultato di un vecchio uomo che deve avere qualcosa da controllare ma che non può più controllare?

Il giullare paragona Lear, che cerca di controllare le emozioni, ad una pescivendola che avendo messo in forno un pasticcio con delle anguille che non sono ancora morte, deve pestarle con un bastone: 'giù squaldrine, giù'. Di questo disperato desiderio di controllare la realtà emozionale, si potrebbe pensare a una forma di ciò che Bion chiamò -K, o il legame K scisso e isolato dai legami emozionali di amore e odio. Ma perché c'è qui una persistente tendenza verso una degradazione della conoscenza in un impulso a padroneggiare, controllare, possedere? Io voglio suggerire che c'è sempre presente una tensione inerente al consorzio di L,H e K. L'amore scisso da K e H si degrada in ciò che Bion chiamò -L, cercando di incorporare e possedere l'oggetto. L'odio scisso da L e K si degrada in un odio senza confine, cercando disperatamente di distruggere l'oggetto. Entrambi gli impulsi opposti e scissi portano a una impossibilità di conoscere. Dall'altro lato la conoscenza mantenuta in tensione con i legami emozionali dell'amore e dell'odio, richiede che l'oggetto rimanga sempre fuori dall'orbita sia dall'impulso a possedere, sia da quello di controllare e distruggere. Meltzer descrive questo come 'l'enigmatica qualità dell'oggetto'.

L'elemento tragico nella esperienza estetica risiede non nella transitorietà, ma nella qualità enigmatica dell'oggetto. Il conflitto estetico è differente da quello romantico per questo suo aspetto. La sua esperienza principale di dolore risiede nell'incertezza e tende verso la diffidenza, avvicinandosi al sospetto. L'amante è nudo come Otello di fronte alle maldicenze di Iago, ma è salvato dalla ricerca della conoscenza, dal legame K, desiderio di conoscere piuttosto che possedere l'oggetto del desiderio. Il legame K punta al valore del desiderio come allo stesso stimolo per conoscere. Non è semplicemente una brama per la gratificazione e il controllo sull'oggetto. Il desiderio rende possibile, se non addirittura essenziale, restituire all'oggetto la sua libertà. La brama per la conoscenza salva l'amante dal bisogno di possesso e controllo e così, in estremo, di distruggere la persona amata. Ma vediamo quanto instabile sia il consorzio di legami emozionali con l'oggetto, quando vediamo le ansie derivate dalla scoperta che il desiderio di conoscere ci porta ad un riconoscimento della libertà dell'oggetto. Questo lasciare andare, questo dare all'oggetto la sua libertà, di per se stesso può essere esperito come una minaccia ai legami emozionali con l'oggetto. Una paura che la libertà significhi che l'amore sarà perduto e che così l' odio aumenterà.

Se il desiderio di conoscere l'amato significa dare alla persona amata la sua libertà, non sarà questo la fine dell' amore? La tensione nel consorzio di amore-odio-conoscenza,

risiede nell' apparente incompatibilità di questi legami emozionali tra di loro. E' quasi impossibile sostenere questa costellazione di legami emozionali con l' oggetto e il tentativo può risultare insopportabile. Questo è ciò che Meltzer ha chiamato il conflitto estetico. Per porre questa tensione in un contesto evolutivo, abbiamo bisogno di fare riferimento a due processi familiari: lo svezzamento e il lutto.

Entrambi sono così familiari che sembra quasi inutile chiedere che cosa significa lo svezzamento e che cosa il lutto porta a termine. Ciò nondimeno io penso che la descrizione di Meltzer del conflitto estetico in termini dello schema di Bion ponga entrambi i termini in una vivida luce, specialmente quando noi riflettiamo su di essi nel contesto del Re Lear di Shakespeare

### Amore, odio e conoscenza di Bion e una teoria del lutto.

Lo schema di Bion dei tre legami centrali affettivi non è di per se stessa una esplicita teoria del lutto. Ma forse è possibile vedere come la concettualizzazione di Bion della funzione del desiderio di sapere legata a H e L, sposta radicalmente l'angoscia del lutto. In parte questo spostamento, suggerisco, comporta il riconoscimento che il lutto per l'oggetto amato-perduto ci riporta all'angoscia per l'attaccamento emozionale all'oggetto amato presente. Ma com'è che ci troviamo a parlare di lutto in presenza dell'oggetto amato? Abbiamo visto che nella nozione di Meltzer sul conflitto estetico, inteso in termini del consorzio dell'attaccamento emozionale, l'oggetto rimane necessariamente fuori dall'orbita di qualsiasi richiesta per il possesso e il controllo. Questo porta a due esperienze strettamente correlate: la prima è una angoscia che risiede in quella realtà psichica che l'oggetto è fuori dal mio controllo e dalla mia capacità di possederlo, lasciandomi nell'incertezza volto alla sfiducia, teso al sospetto (Meltzer). Come abbiamo visto, Meltzer descrive ciò come 'l'enigmatica qualità dell'oggetto amato' (M-H,1988) e se l'amante è salvato dalla ricerca della conoscenza, non è certo un salvataggio dall'incertezza. Il salvataggio, se così lo vogliamo chiamare, è infatti il raggiungimento di una nuova capacità di tollerare l'incertezza.

Bion, seguendo Keats, lo chiama capacità negativa. Il desiderio che porta a questa capacità è il nostro desiderio di conoscere l'oggetto amato e odiato: un legame K integrato con L e H.

La lotta per consentire all'oggetto la sua libertà è una dinamica essenziale del legame K, o forse dovremmo dire che è la lotta per riconoscere la libertà dell'oggetto, dal momento che la sua libertà non è tra i nostri doni. E' parte della nostra illusione onnipotente che possiamo dare all'oggetto la sua libertà. E' in questo senso che voglio suggerire che il legame K comprende anche un processo di lutto, ma non solo un lutto per l'oggetto amato-perduto, è anche un lutto per l' onnipotenza in amore o in odio, cioè per la convinzione che uno possa possedere e controllare l'oggetto. Il legame K ci espone all'esperienza

dell'incertezza, di non sapere se o quando la libertà di separarci sarà la libertà di ritornare assieme di nuovo.

L'intimità è il dono per quella libertà, il lutto per l'onnipotenza abbandonata è il lutto per una intimità che era una illusione. Come Otello scoprì troppo tardi e come Re Lear sembra avere afferrato nella sua pazzia, l'amore inteso come desiderio di possedere e l'odio come desiderio di controllare, terminano entrambi nella assenza finale: la morte dell'oggetto amato.

Da questo modo di pensare del processo del lutto segue una conseguenza vitale.

Basandoci sui lavori di Freud e MKlein possiamo dire che il processo del lutto porta a una introiezione dell'oggetto amato e perduto, nella forma di una modificazione dell'lo in termini di un oggetto buono interno. Ma basandoci sui lavori di Bion e Meltzer dobbiamo anche dire che all'oggetto buono interno, come a quello esterno, deve essere data la sua libertà se noi pensiamo di mantenere un legame K con esso. L'identificazione introiettiva non è una chimera, ma nemmeno il buon oggetto interno è ai nostri ordini. Come i nostri artisti creativi ben sanno, e come noi tutti ci affanniamo per impararlo, noi non possediamo e non controlliamo le nostre muse: la loro presenza è un dono. In altre parole, la dinamica descritta da Meltzer come il conflitto estetico è al centro della lotta evolutiva che noi compiamo per andare oltre la nostra infantile onnipotenza. In quanto tale, essa è al centro del processo dello svezzamento nel senso più ampio che vi ho descritto, e anche un modo per caratterizzare una lotta che Shakespeare ha dipinto nel tentativo di Re Lear di essere un buon padre per le sue figlie cercando di fare una donazione, cercando di farle ereditare. Voglio concludere ritornando alla descrizione di Shakespeare di quella battaglia, per mettere in evidenza le cose che possiamo imparare da Re Lear relativamente al conflitto estetico.